La morte del segretario generale del MIR

COME I FASCISTI CILENI HANNO UCCISO ENRIQUEZ

Nel quartiere operaio di San Michele ci sarebbe stato uno scontro a fuoco di oltre due ore - Non si può escludere l'ipotesi di un assassinio perpetrato deliberatamente dopo la cattura - Gravemente ferita anche Carmen Castillo Echeverria

SANTIAGO DEL CILE, 6 ottobre

Il segretario generale del MIR (Movimento della sinistra rivoluzionaria) cileno, Miguel Enriquez, è stato ucciso nel primo pomeriggio di ieri a Santiago (intorno alle ore 13,30), da reparti della polizia e dell'esercito, durante un'operazione ordinata dalla Giunta militare, nel quartiere operaio di San Michele, alla periferia sud-orientale della città. Gravemente ferita, ed attualmente ricoverata in un ospedale della capitale (le «autorità» non hanno precisato dove) è anche Carmen Castillo Echeverria, moglie di Pascal Allende, un altro dirigente del MIR ed anch'essa militante nel movimento.

Come si siano svolti i fatti, in mancanza di informazioni verificabili, è ovviamente impossibile dire. Secondo la versione fornita dai portavoce della Giunta fascista cilena e diffusa dalle agenzie di stampa, Miguel Enriquez ed altri suoi compagni (tre dei quali sarebbero riusciti a sfuggire alla cattura) avrebbero sparato contro poliziotti e soldati che avevano circondato l'abitazione nella quale erano alloggiati, ed in loro aiuto sarebbero intervenute «alcune decine» di abitanti del quartiere. Lo scontro sarebbe durato oltre due ore. Al termine del sanguinoso combattimento, le «forze dell'ordine» avrebbero trovato nella casa, crivellato di colpi, il cadavere di Miguel Enriquez e, ferita, Carmen Castillo Echeverria. L'operazione — affermano ancora i portavoce della Giunta — era tesa a rastrellare un deposito clandestino di armi, che sarebbe stato in effetti rinvenuto e risulterebbe composto di «26 fucili automatici AK-47 di fabbricazione sovietica, 6 mitra di fabbricazione svedese, una mitragliatrice calibro 30, tre lanciarazzi di fabbricazione sovietica, bombe a mano e munizioni varie».

William Nicholson, dell'*Associated Press*, sottolinea, in un dispaccio inviato alla sua agenzia, che «a quanto sembra, l'uccisione di Enriquez costituisce il frutto di un paziente lavoro di spionaggio effettuato dai servizi d'informazione militari».

Questo è quanto si può, allo stato attuale delle informazioni riferire sull'episodio; ovviamente, non è da escludere l'ipotesi che il dirigente del MIR, caduto nell'imboscata, sia stato ucciso deliberatamente, a sangue freddo, per ordine della Giunta fascista (non mancano certo precedenti del genere), e che sia stata poi fatta circolare una versione «di comodo» sul tragico episodio.

Miguel Enriquez aveva 30 anni. Il suo nome era fra i primi inclusi nella lista dei «ricercati» dopo il «golpe» dell'11 settembre 1973 che portò al rovesciamento del legittimo governo democratico di Unidad Popular (di cui suo padre, Edgardo, attualmente agli arresti domiciliari, era stato ministro dell'Educazione).

Miguel Enriquez aveva fondato il MIR (Movimento della sinistra rivoluzionaria) cileno nel 1966 e ne era stato uno dei massimi dirigenti con Bautista Van Schowen (tratto in arresto dalla Giunta e sottoposto a torture) e Luciano Cruz (morto tre anni fa in un incidente d'auto). Durante la presidenza del dc Frei, il MIR aveva concentrato la sua attività politica nelle borgate periferiche delle grandi città e nelle campagne ed aveva anche compiuto azioni di lotta armata, sospese dopo la vittoria elettorale di Allende. Verso Allende ed il governo democratico di Unidad Popular il MIR aveva assunto — anche in conseguenza di un processo di rettifica della sua linea precedente — una posizione di «appoggio critico», pur continuando a sostenere la tesi che la via pacifica al socialismo nel Cile e nel continente latino-americano è illusoria.

Dopo il «golpe» fascista dei militari, il movimento, di cui Miguel Enriquez era segretario generale, ha mantenuto una sua sfera d'azione autonoma, anche se le polemiche fra Unidad Popular e MIR sembrano essersi sensibilmente attenuate.

In una intervista concessa poco prima di morire

Precise accuse di Prats agli USA ed a Frei

HILVERSUM (Olanda), 6 ottobre

Una corrispondente di una radio olandese di Hilversum, Marlise Simons, ha diffuso oggi il testo di una intervista che il generale cileno Prats le avrebbe concesso pochi giorni prima di essere assassinato, facendole però promettere, a quanto essa afferma, di diffonderla solo dopo la sua morte.

Il testo dell'intervista è stato riassunto stasera dalle agenzie di stampa ANSA-AFP. Da esso risulta che Prats aveva dichiarato che «diverse indicazioni» dimostravano che gli Stati Uniti erano direttamente implicati nel colpo di Stato. Tra queste indicazioni il generale citava il versamento di 400.000 dollari da parte della società americana «ITT» ad industriali cileni, in occasione di un incontro in Argentina tra questi ultimi ed inviati della «ITT», per finanziari e lo sciopero dei trasportatori cileni; un'altra indicazione risiedeva nel fatto che tre mesi prima del colpo di Stato due personalità democristiane cilene, contrarie al Presidente Allende, Juan De Dios Carmona e Andres Zaldiver, si recarono negli Stati Uniti utilizzando biglietti aerei pagati dal governo americano.

Il generale Prats aveva anche citato l'atteggiamento dell'ammiraglio Toribo Merino che, è detto nel dispaccio delle agenzie, era stato in contatto permanente con l'addetto militare americano poco prima del colpo di Stato e diede ordine alle unità americane di allontanarsi dalle acque territoriali cilene ma di restare in stato di allarme nelle vicinanze.

Nel dramma cileno l'ex Presidente Frei è «l'uomo più colpevole», aveva aggiunto Prats, precisando che Frei aveva deciso, «con i suoi consiglieri americani», di rovesciare il Presidente Allende per organizzare «elezioni libere» che gli avrebbero permesso di tornare al potere. L'ex ministro cileno aveva dichiarato che il Presidente Allende era da tempo al corrente di ciò che era in preparazione, ma che si era rifiutato di far arrestare le persone sospette «per non essere accusato di metodi oppressivi».

Il dispaccio delle agenzie di stampa afferma che nella intervista «il generale Carlos Prats, ex ministro degli Interni cileno, ha accusato l'Unione cristiano-democratica della Germania federale e la Democrazia cristiana italiana di aver versato forti somme per favorire il colpo di Stato in Cile contro il Presidente Allende».

In serata un portavoce della CDU (la DC tedesco-occidentale) ha smentito le affermazioni secondo cui il partito avrebbe inviato somme di danaro in Cile per finanziare un colpo di Stato contro Allende.

Decine di persone sepolte da una frana in Colombia

BOGOTA', 6 ottobre

Si teme che diverse decine di persone siano rimaste sepolte da una frana abbattutasi oggi, a causa delle piogge torrenziali degli ultimi giorni, sulla cittadina di Betulia, nella Colombia nord-occidentale. Domenica scorsa più di cento persone sono morte sepolte da una frana a Medellin, a circa 130 chilometri da Betulia.

Permane l'atmosfera da Watergate

Anche Rockefeller messo sotto accusa dalla stampa

WASHINGTON, 6 ottobre

Il vice presidente Nelson Rockefeller ha dovuto difendersi dall'«accusa» di aver donato 86 mila dollari, sotto forma di un prestito condonato, ad un uomo che lo aveva aiutato a diventare governatore di New York, e che poi era stato condannato per corruzione, cioè per essersi fatto pagare in cambio della concessione di licenze a distillerie di liquori.

L'uomo è L. Judson Morhouse, ex presidente del partito repubblicano nello Stato di New York, ora in gravissime condizioni di salute. Rockefeller — ha spiegato un portavoce del vice presidente — gli prestò centomila dollari nel 1960, per comprare beni immobili a Babylon, Long Island. Il prestito fu una specie di compromesso per una attività politica svolta fino allora gratuitamente, ha detto il portavoce. Morhouse ne restituì solo 14 mila, poi si ammalò gravemente. Nel 1970 Rockefeller gli concesse il «perdono giudiziale» per ragioni di salute. Nel dicembre scorso, inoltre, annullò il debito, dato che il suo ex sostenitore non era più in grado di pagarlo. Su tale donazione, il vice presidente pagò 46 mila dollari di tasse.

Il portavoce ha inoltre confermato e spiegato altre donazioni, che la stampa ha riferito nei giorni scorsi con ironia e con toni di scandalo: un regalo di 50 mila dollari a Kissinger, nel 1969, quando l'attuale segretario di Stato si dimise dalla carica di consigliere di Rockefeller per passare alle dipendenze di Nixon come capo del Consiglio nazionale di sicurezza; ed un «condono di debiti» (non si conosce la somma) a favore di un altro ex collaboratore, tale William Ronan, ora massimo responsabile delle attività portuali negli Stati del New Jersey e di New York.

Il dirigente polacco a Washington

Gierek in USA su invito del Presidente Ford

Si incontrerà anche con Kissinger e pronuncerà un discorso all'ONU - Attesi risultati di natura essenzialmente economica, nuovi accordi, un aumento degli scambi

DAL CORRISPONDENTE

VARSAVIA, 6 ottobre

Edward Gierek è partito oggi per gli Stati Uniti per una visita ufficiale su invito rivoltogli da Nixon in occasione del suo viaggio a Varsavia un anno e mezzo fa, e riconfermatogli da Gerald Ford all'indomani stesso del suo insediamento alla Casa Bianca. Il primo segretario del POUP è accompagnato dal ministro degli Esteri Olszowski, dal vice *Premier* Jagielski e dal responsabile della sezione Esteri del Comitato centrale Frelek.

Il programma ufficiale del soggiorno del *leader* polacco negli USA si aprirà martedì 8 e si protrarrà fino a sabato 12. Esso prevede colloqui con il Presidente USA, con Kissinger, con i ministri del Commercio, della Sanità e dell'Istruzione Pubblica, con rappresentanti del Congresso, con esponenti del mondo economico. Inoltre Gierek incontrerà a New York il segretario generale dell'ONU Waldheim, il presidente dell'attuale sessione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite Butefika, e pronuncerà un discorso in questa sede internazionale. Oltre che a Washington ed a New York, la delegazione polacca si recherà anche nei due importanti centri industriali di Pittsburg e Houston.

I risultati che a Varsavia ci si attendono da questo viaggio — a parte quelli concernenti il rafforzamento della distensione e della cooperazione internazionale, che costituiscono una nota costante della politica estera polacca — sono essenzialmente di natura economica. Più precisamente si conta che i colloqui dei giorni prossimi ed i nuovi accordi che probabilmente ne scaturiranno, favoriscano un ulteriore incremento dei rapporti fra i due Paesi.

Da un anno in qua l'interscambio polacco-americano è pressappoco raddoppiato, portando gli USA al terzo posto fra i *partners* occidentali della Polonia. Inoltre, la liberalizzazione della concessione di tecnologie e beni di investimento da parte americana ha giocato un ruolo importante nel determinare il salto non solo quantitativo, ma anche qualitativo che si riscontra attualmente nella produzione polacca e nella sua presenza sui mercati internazionali.

La Polonia, tradizionalmente esportatrice soprattutto di materie prime (carbone, zolfo, prodotti agricoli) è conscia di potersi ormai affermare con sempre maggiore autorità anche come produttrice di beni industriali di alta qualità, ed è vivamente interessata a proseguire su questa strada, specialmente attraverso la formula della cooperazione industriale.

Paola Boccardo

Mentre tenevano riunioni di carattere sindacale

Arrestati 247 antifranchisti in chiese di Madrid e Barcellona

Fra gli arrestati quattro italiani, fra cui due dipendenti della FIAT, numerosi membri delle commissioni operaie e dipendenti delle fabbriche automobilistiche SEAT e Bosch

GUILFORD — I primi soccorsi ad una donna ferita nell'esplosione di sabato sera a Guilford.

MADRID, 6 ottobre

Duecentoquarantasette persone, fra cui quattro italiani, sono state arrestate ieri in due chiese di Barcellona e di Madrid, mentre — a detta della polizia — tenevano riunioni sindacali per preparare scioperi alla SEAT e alla «Roberto Bosch». Gli arresti hanno avuto luogo quasi alla stessa ora.

A Barcellona, gli agenti hanno fatto irruzione nella chiesa di Cristo Trabajador (Cristo lavoratore) di San Cougat del Valles, un sobborgo della grande città industriale e portuale mediterranea. Secondo le autorità, fra gli arrestati vi sono dirigenti del partito socialista unificato di Catalogna ed esponenti della commissione di coordinamtnto delle commissioni operaie. Gli arresti sarebbero avvenuti dopo scontri fra la polizia e i partecipanti alla riunione. Gli agenti avrebbero anche sparato alcuni colpi di armi da fuoco «in aria», a scopo di «avvertimento». Non si sa se vi siano stati feriti. E' in questa occasione che sono stati arrestati quattro italiani, due dei quali sono dipendenti della FIAT. La SEAT di Barcellona è la più importante fabbrica spagnola di automobili e, come si sa, lavora su licenza della FIAT.

Il comunicato della polizia afferma che lo scopo della riunione «illegale» era di «fare il punto sulla situazione» nelle officine della SEAT per poi «ostacolare l'applicazione dei contratti collettivi che regolano questa azienda e altre fabbriche di Barcellona». Si tratta di una motivazione grottesca. Com'è noto, i veri rappresentanti dei lavoratori spagnoli sono i dirigenti delle commissioni operaie e i partiti di sinistra (cosa riconosciuta tacitamente, e da tempo, da una parte dello stesso padronato). E' quindi ragionevole ritenere che la riunione avesse uno scopo del tutto opposto, e cioè quello di studiare i tempi e i modi di una vertenza per un nuovo contratto di lavoro.

Gli arresti a Madrid sono avvenuti in circostanze sostanzialmente analoghe. Secondo quanto scrive il quotidiano cattolico *Ya*, i poliziotti sono penetrati nella chiesa parrocchiale intitolata al «Dolce Nome di Maria», in un sobborgo operaio della capitale, mentre era in corso una riunione alla quale partecipavano lavoratori delle officine automobilistiche «Roberto Bosch», in sciopero da una settimana, nonchè sacerdoti, avvocati e assistenti sociali. Nella stessa chiesa risiede attualmente uno dei vescovi ausiliari di Madrid, mons. Alberto Iniesta Jimenez. Egli non era però presente all'assemblea.

Il fatto che riunioni politiche e sindacali si tengano in chiese spagnole non ha nulla di sorprendente, nè di insolito. La Chiesa cattolica spagnola ha da tempo adottato la tesi che gli uomini hanno il diritto di organizzarsi e di esprimersi liberamente. Se lo Stato non concede, ed anzi nega tale diritto, spetta alla Chiesa il compito di mettere le sue strutture a disposizione di coloro che vogliono rivendicarlo e affermarlo con l'azione concreta. D'altra parte, è noto che numerosi sacerdoti, ed anche vescovi, simpatizzano apertamente e in molti casi partecipano al movimento politico e sindacale antifranchista.

Contro gli arresti si è svolta oggi a Barcellona una pubblica manifestazione in cui hanno partecipato alcune migliaia di persone. Alcuni oratori hanno esortato allo sciopero generale. I manifestanti si sono sciolti all'arrivo della polizia. Non vi sono stati arresti.

Gli osservatori notano che le due «retate» confermano l'incapacità del governo di fronteggiare con mezzi politici la crescente opposizione di forze di diversa estrazione ideale, politica e di classe; la sua profonda debolezza; il carattere demagogico delle sue presunte intenzioni «liberalizzatrici»; la sua paura e quindi la sua irresistibile tendenza a reagire sempre «alla vecchia maniera», cioè con gli arresti.

Cinque i morti nella strage di Guilford

Un gruppo autonomo dell'IRA responsabile delle due bombe?

Le vittime: due soldati di 17 e 18 anni, due giovani ausiliarie del WRAC e un civile - Una lunga catena di micidiali attentati

DAL CORRISPONDENTE

LONDRA, 6 ottobre

Profonda emozione hanno destato in ogni ambiente britannico gli attentati di ieri sera in due «pubs» della cittadina di Guilford, nella contea del Surrey, a pochi chilometri dal quartier generale dell'esercito ad Aldershot. Il ministro degli Interni, il laburista Roy Jenkins, ha visitato oggi la località esprimendo «orrore ed esecrazione» per un atto terroristico apparentemente diretto contro le forze armate (e soprattutto i reduci dall'Ulster) che turba la delicata vigilia elettorale in Gran Bretagna.

La prima bomba è esplosa senza preavviso poco dopo le ventuno all'interno del bar «Horse and Groom», uno dei ritrovi frequentati dal personale militare che ieri vi si era dato convegno per festeggiare il ritorno dal Nord Irlanda. Il locale, gremito di avventori, è rimasto completamente devastato. I cinque morti sono due soldati di 17 e 18 anni, arruolatisi appena quattro mesi fa, due ragazze di 17 anni che appartengono ai corpi ausiliari WRAC, e un civile. I feriti sono 65: 31 erano ancora oggi in ospedale e tre versano in gravi condizioni.

La seconda bomba è esplosa quarantacinque minuti più tardi in un altro bar, il «Seven Star», ad un centinaio di metri di distanza: fortunatamente i reparti militari accorsi sul luogo avevano provveduto a far sgomberare l'edificio e non si registravano ulteriori perdite umane.

La zona è stata immediatamente chiusa al traffico. Polizia ed esercito sono impegnati in una intensa battuta alla caccia dei misteriosi esecutori di un misfatto attribuito ad un gruppo autonomo di simpatizzanti dell'IRA che opererebbe in Inghilterra. Nel raggio di venti chilometri vi sono numerosi presidi militari e campi di addestramento di notevole importanza come Aldershot, la scuola ufficiali di Sanduhrst, Bagshot, ecc. Si tratta della più complessa area strategica, che ospita circa cinque o seimila uomini in uniforme.

Non è la prima volta che essa viene colpita. Nel febbraio del '72 un'«auto-bomba» presso la mensa ufficiali del comando dei paracadutisti di Aldershot uccise sette persone. Altri ordigni di minore entità sono esplosi da allora in varie località circostanti. L'elenco è ormai assai nutrito in tutta l'Inghilterra. L'8 marzo '73 (in coincidenza con il referendum nel Nord Irlanda) una bomba davanti al tribunale dell'Old Bailey a Londra provocò un morto e 230 feriti. Da allora vi è stato in media un attentato ogni tre giorni. Nel febbraio '74 un autobus militare che rientrava ad una base dello Yorkshire saltò in aria e dodici soldati persero la vita. Il 17 luglio scorso un ordigno venne collocato alla Torre di Londra affollata di turisti: morì una donna, e 41 persone rimasero ferite.

L'impresa terroristica di ieri sera ha gettato un'ombra sulla campagna elettorale in corso. Un deputato conservatore è tornato a chiedere il ripristino della pena di morte. Il governo ha promesso una severa inchiesta e il rafforzamento delle disposizioni di sicurezza. Frattanto anche gli ultimi sondaggi di opinione confermano le previsioni di una netta affermazione del governo: laburisti 43 per cento, conservatori 34 %, liberali 20 %.

Antonio Bronda

Tensione in Eritrea: coprifuoco all'Asmara

ADDIS ABEBA, 6 ottobre

Da fonte ben informata di Addis Abeba si apprende che il coprifuoco, a partire dalle 19 di oggi, è stato imposto ad Asmara, seconda città dell'Etiopia e capoluogo dell'Eritrea. La decisione sarebbe stata motivata da «gravi incidenti» avvenuti nella città.

Radio Asmara, ascoltata ad Addis Abeba, ha precisato che il coprifuoco, dal tramonto all'alba, è stato introdotto a causa del «deterioramento della situazione della sicurezza» in Eritrea.

Da fonte militare si apprende che l'introduzione del coprifuoco è stata decisa in seguito all'infiltrazione in città di centinaia di uomini del Fronte di liberazione dell'Eritrea (FLE) i quali, durante la scorsa notte, hanno compiuto tutta una serie di attentati. La stessa fonte ha precisato che un capitano, due uomini e una donna, sono stati uccisi per strada ieri sera e che un attentato è stato compiuto in un commissariato di polizia causando un morto e due feriti gravi.

D'altra parte, secondo fonti informate circa 600 uomini armati si troverebbero ad Asmara. La centrale delle telecomunicazioni di Agordat, a circa 150 chilometri a nord-ovest di Asmara, è saltata in aria la scorsa notte ed è completamente distrutta.

Il Consiglio militare provvisorio dell'Etiopia ha accusato oggi il deposto imperatore Haile Selassie e numerosi esponenti dell'artistocrazia e della Chiesa ortodossa di evasione fiscale

Dalla prima pagina

Manovre

che contiene, anche se in modo non del tutto chiaro, qualche precisazione sui temi della crisi. A proposito di Fanfani, è stato ricordato ad Andreotti che egli, in una recente intervista, parlò dell'attuale segretario della DC come di un uomo in declino, la cui andata a palazzo Chigi avrebbe più il significato di una rimozione che di una promozione. «*La impressione* — ripete Andreotti — *potrebbe essere che Fanfani esce dalla segreteria in un'ora non trionfale per il partito. Ritengo che in un momento così complesso* — soggiunge — *l'ideale sarebbe unificare le due cariche evitando una dicotomia, che va bene in tempi tranquilli, ma in quelli burrascosi riduce l'efficienza del governo*». Riguardo alla questione dello scioglimento anticipato delle Camere Andreotti ha detto: «*Credo che le elezioni siano come gli esami scolastici: debbono essere fatte alle scadenze regolari*».

Oggi è rientrato a Roma il ministro del Tesoro, Emilio Colombo, che insieme con il governatore della Banca d'Italia, Carli, ha partecipato a Washington agli incontri con le autorità economiche statunitensi. Colombo non ha fatto dichiarazioni al suo rientro. Del resto, non aveva nulla da annunciare, dal momento che la missione statunitense si è conclusa senza che fosse stabilito niente di concreto: non è stato ancora concesso il prestito di cui si era parlato sulla stampa. Dopo un colloquio dei rappresentanti italiani con il ministro del Tesoro USA, Simon, è stato diffuso un comunicato che si limita a registrare il fatto che tra le due parti era stata esaminata «*un'ampia gamma di possibili modi concreti con i quali Stati Uniti e Italia potrebbero lavorare insieme più strettamente nell'interesse della stabilità economica dell'Italia e della Comunità internazionale nel suo insieme*».

PUGLIA E CAMPANIA

I consiglieri comunali, provinciali e regionali di Puglia e Campania, i consiglieri di quartiere e di fabbrica, gli operatori sanitari che hanno preso parte al convegno della Lega per i poteri e le autonomie locali sul ruolo delle regioni e degli Enti locali per il rinnovamento delle strutture igienico-sanitarie in Puglia e Campania — riuniti a Taranto — hanno respinto con forza «*le prospettive di un anticipato scioglimento del Parlamento che prolungherebbe per mesi, in una situazione così delicata della vita economica e persino istituzionale del Paese, un pericoloso vuoto di potere*».

Più oltre il documento auspica che il Paese abbia al più presto un governo capace di condurre, in una visione non corporativa e settoriale dei problemi nazionali, una coerente politica delle risorse che porti «*ad incrementare i grandi consumi pubblici e a scoraggiarne altri, una politica che si qualifichi su opzioni fondamentali come quella centrale del Mezzogiorno e, in essa, della sanità, della casa, della scuola, dei trasporti, dell'agricoltura. Così potrà essere assicurata la difesa dei livelli occupazionali e una ripresa programmata dell'economia e dell'occupazione*».

Discorsi

su tutto ciò riflettano seriamente quanti nella DC hanno a cuore l'avvenire e la funzione democratica del loro partito e soprattutto la salvezza e lo sviluppo della democrazia in Italia.

«Nell'interesse della democrazia, nell'interesse del Paese, il discorso deve essere riportato sui problemi scottanti che sono sul tappeto. La DC deve scegliere tra la continuazione di una politica conservatrice e immobilistica, in difesa dei vecchi equilibri economici e sociali, e di sostegno dei suoi metodi di governo e della sua posizione di potere, e l'avvio di una politica nuova. E' chiaro che se si volesse continuare sulla prima strada, si esporrebbero l'economia e le classi lavoratrici a colpi sempre più gravi — come dimostra la vicenda della FIAT —, si logorerebbero e screditerebbero sempre di più le istituzioni democratiche: si comprende che a queste condizioni il PSI non sia disposto a collaborare al nuovo governo. Spetta peraltro anche al PSI formulare proposte precise per avviare concretamente — nel settore decisivo della politica economica, nel campo della riorganizzazione dei servizi di sicurezza e dell'azione a tutela della sicurezza democratica, contro le trame eversive dei fascisti, e nel campo della moralizzazione e in particolare della gestione degli enti pubblici — il necessario mutamento di indirizzi e di metodi.

«Noi comunisti ci muoveremo per favorire questo chiarimento e confronto concreto, per incalzare la DC sui problemi reali del Paese, per contribuire a porla di fronte a scelte chiare e qualificanti, per dare all'Italia un governo che non riproduca gli orientamenti negativi e l'impotenza di quello ora dimessosi. Impegneremo tutte le nostre forze per evitare le elezioni politiche anticipate e la paralisi della vita politica democratica e per dare invece agli italiani, attraverso le elezioni regionali e amministrative della prossima primavera, la possibilità di esprimere una nuova volontà politica e di darsi governi locali corrispondenti alle esigenze reali, al di fuori dei veti anticomunisti e di tutti gli schemi superati».

★

PALERMO 6 ottobre

Parlando alla conferenza operaia di Siracusa, il compagno Occhetto ha affermato che la capacità dimostrata in tutti questi anni dagli operai italiani di combinare le responsabilità e la saldezza di nervi ad una forte combattività diventa decisiva in questo momento grave della vita politica del Paese. Non ci deve infatti sfuggire la diversità dell'attuale crisi governativa da quelle precedenti: non si tratta infatti della crisi di un ministero bensì della crisi di una coalizione e di tutto il sistema di potere fondato sul centro-sinistra.

Guai però a non vedere i motivi oggettivi che stanno alla base degli atteggiamenti e delle manovre di questo o quel gruppo politico; alla radice della crisi del centro-sinistra c'è il venir meno delle premesse su cui quella politica si fondava, la caduta delle illusioni sulle sorti magnifiche e progressive del neocapitalismo, il venir meno, come hanno dichiarato gli stessi compagni socialisti, delle ideologie ottimistiche sulla capacità del capitalismo di risolvere le più importanti questioni nazionali, e, prima di tutto, quella del Mezzogiorno.

Ci troviamo di fronte alla crisi di una coalizione che corrisponde alla crisi di un modello di sviluppo la cui peculiarità è stata quella di fondarsi su una politica antimeridionale. Tuttavia — ha proseguito Occhetto — se le origini di questo fallimento sono chiare, la situazione rimane complessa e confusa: tutti vedono ormai la fine del centro-sinistra, sia pure attraverso motivazioni diverse; ma come uscirne? La nostra posizione è ormai nota, noi rispondiamo alla crisi affermando non solo che bisogna andare avanti, a sinistra, ma con una proposta più complessa, di rigenerazione delle stesse forze politiche e attraverso una nuova grande alleanza tra forze sociali e politiche diverse.

Tutto si può dire meno che i comunisti non abbiano lavorato con intelligenza, coraggio e originalità al fine di fornire una via di uscita dall'attuale situazione.

L'altra via di uscita — ha detto ancora Occhetto — fallace quanto drammaticamente pericolosa, è quella di cercare di cambiare tutte le regole del gioco democratico attraverso l'apertura di una fase prolungata di crisi e di colpi di mano volti a indebolire la democrazia italiana.

L'iniziativa di Tanassi si inquadra in questa prospettiva catastrofica, la richiesta delle elezioni anticipate rappresenta un primo passo di una operazione anticomunista, volta a spaccare il Paese, e a condizionare le scelte italiane ai voleri degli USA.

Ma la storia non si ripete sempre nello stesso modo. Basti guardare al modo come venne accolta la scissione saragattiana di Palazzo Barberini dopo il famoso viaggio in America di De Gasperi, e l'accoglienza riservata, oggi, alla sortita di Tanassi. Non solo lo stesso Saragat ha espresso profonde preoccupazioni nei confronti del «partito dell'avventura», ma già si sta delineando un ampio schieramento, negli stessi settori della borghesia, contro il piano dell'avventura e lo scioglimento delle Camere.

Per quel che ci riguarda — ha affermato Occhetto — non ci spaventano le elezioni anticipate, tuttavia ciò che va colpito è il tentativo degli oltranzisti di creare confusione e incertezza volte a mettere la situazione in un vicolo cieco e dimostrare che non esiste nessuna via di uscita democratica.

Le masse popolari del Mezzogiorno no nhanno bisogno — ha proseguito Occhetto — di elezioni anticipate, né di un vuoto di potere che aggraverebbe le spinte automatiche del sistema economico antimeridionale in atto in Italia.

Al contrario il Mezzogiorno ha bisogno di un governo deciso nelle scelte, che se non è ancora un governo di svolta democratica, tuttavia sia un governo che fornisca dei segni precisi sul terreno dell'economia, del risanamento della vita pubblica, della lotta al terrorismo, invertendo, in primo luogo, la tendenza verso il Mezzogiorno, attraverso un ampliamento delle basi produttive del Paese.

Al partito americano delle elezioni anticipate — ha detto Occhetto — occorre contrapporre subito un vasto ed articolato schieramento contrario a quella manovra, al fine di impedire che il piano dell'eversione possa scattare e al fine di isolare, fin da ora, gli oltranzisti attraverso un vasto fronte di lotta contro le elezioni anticipate.

Tuttavia ciò non vuol dire che siamo per il «meno peggio», o che ci lasciamo ricattare dalla sortita di Tanassi, al contrario chiediamo che dalla crisi si esca sconfiggendo la minaccia della paralisi, dando una risposta positiva e concreta ai problemi del Paese, rinnovando indirizzi e metodi di governo. Al fine di raggiungere questo obiettivo — ha concluso Occhetto — si tratta di condurre nelle file stesse della classe operaia una azione anticorporativa che accompagni la sacrosanta lotta per il recupero salariale alla ripresa dei grandi movimenti politici di massa, organizzati dalle diverse «potenze» della lotta di popolo, attorno agli obiettivi dell'occupazione e delle vertenze territoriali.

Portogallo

adesione al programma del Movimento delle Forze armate del 25 aprile, ma la «fraternità d'armi», come qualcuno l'ha definita, creatasi sulle «barricate» con cui il 28 settembre popolo e soldati hanno sbarrato la strada al complotto di Spinola.

Questa domenica sembra dunque avere aperto un nuovo capitolo, nel nuovissimo libro della libertà e della democrazia che il Portogallo ha cominciato a scrivere il 25 aprile. Ora, come ha detto ieri sera il compagno Alvaro Cunhal, parlando ai lavoratori del grosso quartiere popolare di Sacavem, «la situazione creatasi con la disfatta della reazione esige un riesame dell'orientamento della politica generale, di quella economica e sociale, e della politica di decolonizzazione del governo provvisorio di coalizione». Il governo provvisorio — ha sottolineato Cunhal — ha nuovi grandi compiti da realizzare. E per realizzarli l'unità delle forze democratiche e l'alleanza con il Movimento delle Forze armate sono essenziali».

Il Primo ministro Goncalves ha ribadito ad Oporto lo stesso identico proposito unitario e antifascista, sottolineando (e non a caso dopo la sconfitta della linea conservatrice ed autoritaria di Spinola e dei tre generali che egli aveva immesso nella Giunta di salvezza nazionale) il suo «saluto speciale ai giovani ufficiali di trenta e quarant'anni che sono — egli ha detto — gli uomini più puri, più integri e più forti che io abbia conosciuto fino ad oggi».

Ossola

d'oro. Sfilano in testa alle delegazioni, tra gli applausi, alcuni membri della Giunta di governo: Ballarini, Corrado Bonfantini, Menotti e la compagna Gisella Floreanini che tenne l'incarico di commissario all'assistenza, forse la prima donna chiamata a così alta responsabilità nella storia del nostro Paese.

Passano i medaglieri dell'Ossola, le delegazioni delle associazioni partigiane, dei perseguitati politici e dei resistenti francesi e iugoslavi, le autorità civili e militari: il presidente dell'Assemblea regionale del Piemonte Viglione e il vice presidente Sanlorenzo, decine di sindaci, numerosi parlamentari tra cui gli onorevoli Tamini, Gastone, Jacometti, Giordano, Nicolazzi, i senatori Torelli e Bermani, compagni del Comitato regionale del PCI e della Federazione di Verbania, il presidente della Provincia, il prefetto e il questore di Novara, il comandante di Stato Maggiore della regione aerea di Milano, generale Biggio, il colonnello Bonfanti per il comando della Regione Militare Nord-Ovest, il colonnello De Panfilis della Guardia di Finanza, il colonnello Pagani dei carabinieri. Ancora bandiere di Comuni, di rappresentanze d'Arma, familiari dei caduti e poi la folla compatta.

In seguito alla crisi di governo, Giovanni Leone ha rinunciato a intervenire alla manifestazione:

«Ricordare i fatti dell'Ossola — afferma il telegramma del Presidente della Repubblica — significa rievocare un fulgido esempio di dedizione spontanea, popolare agli ideali di democrazia, di libertà e di indipendenza contro le forze dell'oppressione».

La celebrazione si tiene nella piazza intitolata dalla Repubblica dell'Ossola. Il presidente della Regione Piemonte, Oberto, rievoca quell'episodio glorioso della lotta antifascista, parla della nuova minaccia che viene dal fascismo contro le istituzioni repubblicane: «Non si può — dice — dimenticare un passato che non vogliamo ritorni».

Anche il discorso della compagna Floreanini mette l'accento sul drammatico momento che il Paese attraversa: la crisi si fa più acuta, le decisioni della FIAT e della Montedison colpiscono duramente decine di migliaia di famiglie, aggravano il rischio di portare alla paralisi altre centinaia di aziende; sul piano politico ci sono la caduta del governo e le manovre di chi pensa che si possa superare l'impasse con le elezioni anticipate mentre l'unica possibilità vera sta nel proseguire la strada indicata dalla Resistenza. La Repubblica ossolana fu il simbolo di ciò che doveva essere la futura Italia antifascista, uno Stato nuovo, aperto ai problemi dei lavoratori, alla domanda di democrazia. L'attività della Giunta di governo non fu esente da limiti e da errori. La presenza di posizioni politiche diverse rendeva arduo il rapporto con le formazioni armate, nè mancarono contrasti e dispute sulle scelte che l'amministrazione doveva fare.

«Ma in nessun momento — dice Gisella Floreanini — agimmo in modo da compromettere l'unità antifascista che ci legava. Prevalse sempre la volontà di creare e consolidare, coi nostri atti di governo, una democrazia che si basasse su uno stretto contatto con le organizzazioni di massa e sulla saldatura tra l'esercito partigiano e le popolazioni».

Due giorni fa è stato scoperto un ordigno esplosivo in un vagone in sosta a Domodossola. Forse i fascisti progettavano di insanguinare la celebrazione partigiana. Il senatore Giovanni Marcora, della DC, che fu partigiano della «Val Toce», sottolinea che il fascismo è incompatibile con la Repubblica nata dalla Resistenza: le istituzioni devono perciò essere mobilitate per combattere e isolare la violenza nera, troncandone alla radice le complicità e le protezioni, il governo deve «saper coordinare la lotta contro lo squadrismo e gli attentati superando inconcepibili conflitti di competenza»

L'ultimo oratore è il vice presidente del Senato Francesco Albertini: «Vogliamo qui riaffermare che lo spirito della Resistenza è ancora vivo nella nostra coscienza ed è vivo e presente nella coscienza delle nuove generazioni che alla Resistenza si ispirano. E vogliamo ribadire che tutti insieme, uniti al di là e al di sopra delle diversità ideologiche, i movimenti e i partiti che dalla democrazia traggono la loro ragion d'essere sono decisi a difenderla contro tutti i tentativi di sovvertimento delle nostre istituzioni».